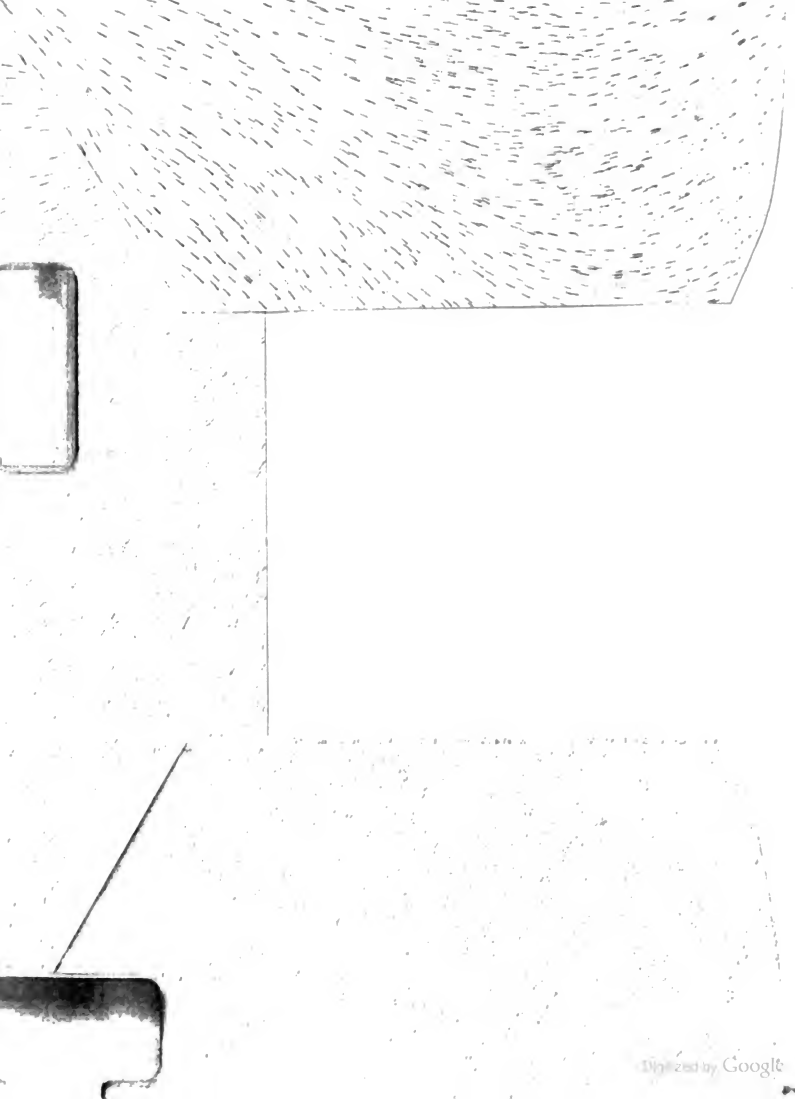
# AL SIGNOR BENEDETTO LUTI CELEBRE PITTORE IN ROMA. PER LO NOBILISSIMO...

Brandaligio Venerosi

AL SIGNOR

# BENEDETTO LUTI

*CELEBRE PITTORE IN ROMA.*

PER LO NOBILISSIMO QUADRO DA ESSO FATTO,

E COLLOCATO NELLA GRAN CHIESA PRIMAZIALE

# DI PISA.

ESPRIMENTE IL GLORIOSISSIMO

# S. RANIERI,

*QUANDO NEL TEMPIO DI GERUSALEMME SI VESTE DELL' ABITO DI PENITENTE.*

CANZONE.

PISA MDCCXII.

Per Francesco Bindi.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

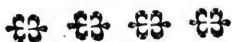
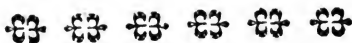
# ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO MONSIGNOR

# ORAZIO PANCIATICHI

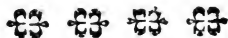
## *VESCOVO DI FIESOLE.*

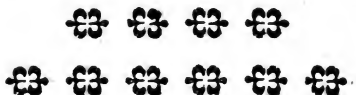
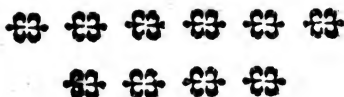
## *IL CAVALIER DOMENICO COSI DEL VOGLIA*

*A maggiore, e più generosa ricompensa, che aver possa un Professore di arti, o di scienze sì è la publica acclamazione. Quest' amplissima mercede non manca al Sig. Benedetto Luti Celebre Dipintore, che pochi eguali ha nella sua liberal Professione, e forse niuno superiore. Oltre tante eccellentissime Opere, fa di ciò splendida testimonianza il di lui nobilissimo Quadro per S. RENIERI, collocato in*

*questa Pisana Basilica, esprimente quando il Gloriosissimo Santo nel Tempio di Gerosolima veste l' abito di Penitente. La grandezza del medesimo, che occupa gran parte della Sacra Parete, e la perfetta disposizione delle, a maraviglia disegnate, e colorite figure, dichiarano quest' Opera per singolare. Onde io ch' ebbi la sorte di promoverla, e stimolato ancora dall' amore della virtù, ho pregato il Sig. Abate Brandaligio Venerosi de' Conti di Strido Cavaliere di quel talento, che tutti sanno a comporre in lode del rinomato Autore la presente Canzone: quale mi fo lecito di presentare a V.S. Illustrissima, come principale, ed amorevole Protettore di questo insigne Soggetto: stimando di farle con ciò cosa grata: Poiche V.S. Illustrissima reflettendo al credito di Lui, si rallegrerà con se medesima di avere con tanto buon successo impiegata la sua protettrice assistenza. E nello stesso tempo conoscerà in questa riverente dimostrazione la grandezza del mio rispetto verso la Persona di V.S. Illustrissima che con tanto decoro, e gloria della Chiesa sostiene la Sacra Episcopal Dignità. A cui umilmente inchinandomi le auguro lunga vita, e felicità.*

EL portentoſo, e grande
Teatro di Natura:
Di quanto in Terra, e per lo Ciel ſi [ſpande:
Emula imitatrice, alma Pittura.

A tè dier vita ne più antichi tempi
Le dotte ſcole Argive,
Poi navigando i coloriti eſempj,
La bell' Arte illuſtrò l' Auſonie rive:
E per l' aſpro paſſando orror dell' Alpe,
L' Europa empiè, dal Tanai infino a Calpe.

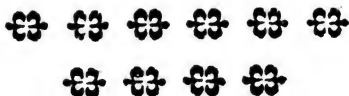
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧
❧ ❧ ❧ ❧

MA ovunque Ella sen gisse
Per l' ampia Terra errando:
Sempre in Italia più famosa visse,
Gli alti Palagi, e i Sacri Templi ornando.
Ed or sul Tebro altier splende non meno,
E sul bellissim' Arno:
In riva al Pò superbo, e al picciol Reno,
Dagli anni, e dall' oblìo sfidata indarno.
E vie più riverita in pregio sale
Da' gran seguaci suoi fatta immortale.

❧ ❧ ❧ ❧
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

AH che usar più non posso
Carme soave, e lento:
Son da possente fiamma acceso, e mosso,
E i fervidi di Febo impulsi io sento.
Nel maggior Tempio dell'Etrusca Pisa,
Veggio splendor novello;
Veggio dipinta tela, in nobil guisa
Da saggio, inimitabile Pennello.
Quale ingegno il guidò, qual man lo resse?
Chi fù, che tanto fè, che tanto espresse?

IL rinomato LUTI
Fu 'l Dipintor Maestro:
Per Lui risuonin gli aurei stami arguti
Di questa Cetra, con insolit'estro.
Stiam fermi a vagheggiar l'ampia Parete,
Dove il gran Quadro splende;
Infra i colori, e le sembianze liete,
Con Natura l'industre arte contende.
„ Manca il parlar, di vivo altro non chiedi;
„ Ne questo manca ancor, se agli occhi credi.

Apresi

APresi Augusto Tempio
Entro 'l vivace lino,
Nella Città, che l'esecrando scempio
Feo del tradito Redentor divino.
Prostrato alla grand' Ara, umil si vede
Il Pellegrino Santo
RANIER, che a Dio giurando Amore, e Fede
Veste di penitenza ispido Manto:
Tutte lasciando le mondane, indegne
Di stolta vanità misere Insegne.

IL mirabil disegno
Sensi di vita esprime.
Danno i colori un animato segno,
Luce, e sostegno dell' idea sublime.
Destramente distese, or gravi, or lievi
Sono le vaghe tinte.
Dan le scure, alle chiare i suoi rilievi,
E l'ombre sono, or vincitrici, or vinte.
Quali han retta armonia, quai dolce piega;
E tutte fanno in bel contrasto lega.

S'Io credessi degli occhi
Al dilettoso inganno,
Del gran Pennello ai risentiti tocchi,
Direi che parlan le figure, e vanno.
Direi che 'l Santo Eroe prende la veste
Con vive mani, e viva
E' del suo volto l'umiltà Celeste,
Chiusa nè raggi di pietà giuliva;
Direi che 'l Sacerdote aure di vita
Spira: cotanto è l'arte al vero unita.

Gli

GLI Angeli ſpettatori,
Librati in ſulle penne,
Sembran diſceſi da' ſuperni Cori,
E ch'uno all'altro il Penitente accenne.
Vero raſſembra quell'etereo lume,
Che lor ſi ſpande intorno:
Eſce dal volto, e dall'aperte piume
Di luce effluvio sfavillante, adorno.
Onde chi dentro vi riguarda fiſo,
S'abbaglia a quel fulgor di Paradiſo.

Mie

MIE confuse Pupille
L'effigiata tela
Lasciate omai, che troppe escon faville:
Ed in essa vigor troppo si cela.
Più non reggo al riverbero possente
Del color maestoso;
E insiem coll'occhio, l'affannata mente
Nelle lodi di Lui prenda riposo.
Di Lui, che sì mirabilmente pinse;
E Natura emulò, se stesso vinse.

EI nell' inclita Roma
Apre vasto Teatro
Di gloria, e può mostrar l'invidia doma
Fremer col dente sanguinoso, ed atro.
Il supremo Signor del Vaticano
Al suo Pennello applaude;
Ed ora impiega l'ingegnosa mano,
Perche maggiore ottēga, e premio, e laude.
Egli però nel segnalato onore,
Trae da modestia il più gentil colore.

*Hà commissione dal Sommo Pontefice Clemente XI. per un Quadro esprimente un miracolo di S. Pio V.*

Van

VAN l'oprè ſue non ſolo
Per l'Itale Contrade,
Ma in ogni più ſtraniero illuſtre ſuolo,
Per ornamento alla futura Etade.
Che nulla può contr'eſſe il Veglio edace
Con ſue terribil armi.
Ma ſe per caſo reo, rovina, o face
Struggeſſe: non morranno i noſtri carmi;
Che pieni del ſuo Nome, in tanti fogli
Sapran di Lete ſuperar li Scogli.

I L F I N E.